

Nel circolo è attivo un **GRUPPO DI RICERCA** che ha come obiettivi **l'autoformazione** su argomenti di didattica, pedagogia e psicologia **la ricerca e la sperimentazione** di pratiche didattiche efficaci, **la condivisione** dei risultati con le insegnanti del Circolo attraverso la produzione di materiali e la relazione conclusiva a cura della responsabile del gruppo.

Composizione del gruppo di insegnanti:

Fabrizia Attuati  
Cinzia Bollini  
Chiarastella Bonetti  
Giovanna Brancato  
Cristina Buda  
Valeria Cappellari  
Pinuccia Casuzzi  
Maria D'Alcantara  
Monica Ferrari  
Anna Ghiringhelli  
Rosaria Massafra  
Responsabile: Paola Carmagnola

**Nell'anno scolastico 2007-08 il gruppo si è occupato dell' insegnamento delle abilità sociali.**

Di seguito, si riporta l'introduzione al fascicolo che contiene le nostre riflessioni: causa e conseguenza della scelta dell'argomento di lavoro.

## INTRODUZIONE

Il nostro gruppo l'anno scorso, 2006/07, si era occupato di apprendimento cooperativo e soprattutto dell' ASCOLTO che avevamo definito punto di partenza e punto di arrivo dell'apprendimento cooperativo.

Quest'anno, per decidere di cosa occuparci, ci siamo confrontate sulle nostre esperienze, abbiamo parlato di cosa secondo noi hanno bisogno i nostri alunni, cosa potremmo augurare loro per il presente e per il loro futuro scolastico e non.

Abbiamo pensato che il nostro "augurio", concretizzato in agire educativo, poteva essere l'insegnamento delle abilità sociali (restando così nella sfera dell'apprendimento cooperativo, ma non solo) e il sostegno all'autostima.

A nostro avviso, lavorare su questi aspetti è un investimento vincente: un bambino che ha un' adeguata autostima e possiede delle buone abilità sociali ha molte più possibilità di risolvere le proprie difficoltà, anche cognitive e di apprendimento; può permettersi infatti di concentrare le sue energie psichiche su compiti di apprendimento ed eventualmente è anche capace di chiedere aiuto. Saper chiedere (e offrire) aiuto è infatti una delle abilità sociali che possono essere insegnate.

Dalla bibliografia che abbiamo consultato, abbiamo ricavato degli elenchi di abilità sociali che alcuni autori hanno individuato; li possiamo pensare come un "promemoria" che possano guidare il nostro agire educativo e che potremmo condividere con i genitori dei nostri alunni.

1.

- Ascoltare
- parafrasare
- incoraggiare
- condividere idee
- chiarire
- accogliere
- correggere senza offendere
- offrire aiuto
- chiedere aiuto
- controllare la comprensione propria e altrui
- muoversi nello spazio aula in modo ordinato
- criticare aspetti del prodotto, ma non gli autori
- complimentarsi
- accettare le critiche
- chiamare per nome i compagni
- rispettare il proprio turno
- saper adeguare il tono di voce
- dimostrare interesse per ciò che i compagni esprimono

AA.VV., *Le abilità sociali a scuola*, edizioni Junior

2.

### Abilità prerequisite per la vita di classe

- ascoltare
- chiedere aiuto
- ringraziare
- portare l'occorrente per la lezione
- seguire le istruzioni
- portare a termine un compito o un lavoro
- partecipare alla conversazione
- aiutare un adulto
- rivolgere domande
- ignorare le distrazioni
- correggere gli errori
- decidere cosa fare
- fissare un obiettivo

### Abilità per fare o mantenere amicizie

- presentarsi agli altri
- avviare una conversazione
- concludere una conversazione
- partecipare
- osservare le regole del gioco
- chiedere un favore
- aiutare un compagno
- fare un complimento
- accettare un complimento
- proporre un'idea
- condividere
- chiedere scusa

### Abilità di gestione delle emozioni

- conoscere le proprie emozioni
- comunicare le proprie emozioni
- cogliere le emozioni altrui
- capire le emozioni altrui
- mostrare sensibilità verso gli altri
- controllare la propria collera
- affrontare la collera degli altri
- esprimere affetto
- affrontare la paura
- ricompensarsi

### Abilità per controllare l'aggressività

- dar prova di autocontrollo
- chiedere un'autorizzazione
- reagire alle provocazioni
- evitare i guai
- non lasciarsi coinvolgere nei litigi
- problem solving
- accettare le conseguenze
- affrontare le accuse
- trovare un accordo

### Abilità per gestire lo stress

- affrontare la noia
- individuare la causa di un problema
- fare una rimostranza
- affrontare una rimostranza
- saper perdere
- avere spirito sportivo
- affrontare l'esclusione
- affrontare l'imbarazzo
- affrontare l'insuccesso
- accettare un rifiuto
- opporre un rifiuto
- rilassarsi
- affrontare la pressione di un gruppo
- resistere al desiderio di prendere cose altrui
- prendere una decisione
- essere sinceri

*AA.VV., Manuale di insegnamento delle abilità sociali (per l'alunno con problemi di comportamento o handicap mentale lieve), ERICKSON*

Forse, per la nostra stessa formazione di insegnanti, ci sembra di muoverci in un ambito risaputo, come se questi argomenti fossero stati già abbastanza visti e metabolizzati. È sicuramente così e anche il nostro gruppo è partito da questa constatazione. Poi però ci siamo dette che la questione merita comunque **ulteriori riflessioni** e un certo tipo di "allenamento" da parte dell'insegnante.

### 1. Il primo gruppo di riflessioni potrebbe perciò andare sotto il titolo di **PERCHÉ OCCUPARCI (ANCORA) DELLE ABILITÀ SOCIALI.**

Quest'anno è stato attivato un corso di formazione sulle pari opportunità. Lo ha condotto la dott. Linda Anzaldi che sicuramente gode di un osservatorio diverso e variegato in quanto anche fuori dalla scuola; quindi il suo punto di vista potrebbe essere definito più "sociologico" del nostro. Anzaldi ha sottolineato quanto sia importante che nessun adulto "si chiami fuori" dal ruolo educativo. A volte abbiamo un po' la tentazione difensiva di chiuderci nel ruolo solo istruttivo.

Ma il ruolo solo istruttivo è, come dice Anzaldi, "depurato dai valori". E sappiamo, senza crogiolarci in una lamentazione infinita, che proprio qui sta uno dei mali del nostro tempo: l'incertezza, la mancanza di valori condivisi, il relativismo e, come si dirà dopo, addirittura il nichilismo.

Allora la scommessa è: **insegnare educando**, cioè usare il nostro ruolo e anche la nostra materia di insegnamento come veicolo, come strumento di educazione.

Si tratta, per noi, di diventare consapevoli del fatto che mentre insegniamo trasmettiamo molti altri messaggi. Possiamo decidere di assumerne consapevolezza e poi di riuscire a mantenere stabile questa consapevolezza anche mentre, in presa diretta, governiamo mille situazioni fluide come avviene quotidianamente in classe. Ciò che non si può ignorare è che anche il nostro "comportamento istruttivo", se così possiamo chiamarlo, veicola comunque messaggi e valori. Anche l'anno scorso, parlando

dell'ascolto, avevamo riflettuto sul fatto che non è possibile separare insegnamento ed educazione.

Si riporta una citazione del materiale dello scorso anno

" Ho chiesto: «Perché voi professori non ci ascoltate?». E lui: «Perché il nostro compito è di istruirvi, non di ascoltarvi». In quel momento quel professore ha smesso anche di istruirmi. Non l'ho più ascoltato"

(Tratto da M. POLITO, *Comunicazione positiva e apprendimento cooperativo*, Erikson, pag. 97)

La citazione precedente del nichilismo come male del nostro tempo è tratta da un libro, di cui la dirigente aveva già parlato in un collegio docenti dell'anno scolastico in corso: *L'ospite inquietante* di U. Galimberti.

È un libro "duro", per certi aspetti. L'"ospite" di cui parla l'autore sarebbe appunto il nichilismo, cioè quell'atteggiamento mentale che porta a percepire ogni esperienza come un deserto di senso, come se nulla importasse davvero. Galimberti dice che il mondo giovanile è infettato in modo grave da questo male.

Ne fa un'analisi approfondita e - ecco perchè interessa a noi - individua nella scuola alcune colpe.

"I giovani cercano i divertimenti perché non sanno gioire. Ma la gioia è innanzitutto gioia di sé, quindi identità riconosciuta, realtà accettata, frustrazione superata, rimozione ridotta al minimo. Che fa la scuola per tutto questo? La scuola svolge programmi ministeriali, perché ritiene che il suo compito non sia propriamente quello di *educare*, ma unicamente quello di *istruire* essendo l'educazione, nella falsa coscienza dei professori, un derivato necessario dell'istruzione"(pag. 34 *op.cit.*)

Secondo Galimberti il nichilismo non è irreversibile, o meglio: può essere considerato un "passaggio", una specie di prova che i giovani del nostro tempo devono superare, ma adeguatamente sostenuti dagli adulti.

A questo punto noi, che non solo siamo gli "adulti", ma siamo anche insegnanti, ci sentiamo prepotentemente chiamati in causa. E, secondo Galimberti, ciò che possiamo fare è "l'educazione del cuore": la chiama proprio così intendendo con "cuore" tutte le forze propulsive che conducono ad apprezzare la vita e se stessi. Perché la vita è ciò che conta e il sapere (l'apprendimento, la scuola...) è lo strumento per meglio esprimerla.

Allora, possiamo dire che vale la pena di fare la nostra parte per far "incuriosire di sé" i nostri alunni, per sostenere la loro autostima; intervenire, sempre come dice Galimberti, per fare **"educazione preventiva dell'anima" (pag. 49), quasi inoculando loro una specie di vaccino o di antidoto che li possa aiutare se non proprio salvare...**

2. La seconda parte delle riflessioni riguarda invece il *COME*, cioè l'insegnamento intenzionale delle abilità sociali: dalle più semplici (che potremmo chiamare con linguaggio "antico" buona educazione, alle più raffinate che costituiscono la base della vita di classe a tutti i livelli).

I genitori trascorrono sempre meno tempo con i loro figli. Le implicazioni di questa considerazione sono immediate e per comprenderle non occorre analizzare più di tanto.

Il resto della vita non scolastica dei nostri alunni può comprendere :

nulla (in casi rari)

o tutta una serie di attività abbastanza frammentate che non giudichiamo, ma che presumibilmente non hanno come scopo principale quello dell'educazione ai valori.

Tuttavia mentre un bambino impara a suonare il violino o gioca a basket magari

intuisce cose come l'importanza dell'applicazione costante o il senso del gruppo, ma - e qui sta la nostra scommessa - se non ci riflette sopra non impara. La psicologia ci insegna che **conoscere significa attribuire senso**.

**Solo con la riflessione l'esperienza genera apprendimento.**

Senza uno spazio di "decantazione", l'esperienza in se stessa può essere addirittura confusiva e frammentante.

Infatti, ancora Galimberti scrive:

"Penso che la generazione dei nostri figli abbia, rispetto a quella dei loro genitori, un'emotività molto più incontrollata e uno spazio di riflessione molto più modesto. Il loro fondo emotivo è stato sollecitato fin dalla più tenera età da un volume di sensazioni e impressioni eccessivo rispetto alla loro capacità di contenimento. Sin dai primi anni di vita hanno fatto troppa esperienza (televisiva e non) rispetto alla loro capacità di elaborarla" (pag. 41 *op. cit.*)

A questo punto diventa evidente che siamo noi, la scuola, il luogo della riflessione, della elaborazione.

Siamo noi il luogo dell'apprendimento dove il termine non è più banale, ma arricchito dalle tracce di riflessioni suggerite e dalla consapevolezza che si apprendono non solo "oggetti mentali" ma anche cose che riguardano emozioni e relazioni.

Come organizzare l'apprendimento delle abilità sociali nei nostri alunni?

Un modo che tutte noi percorriamo è quello della gestione delle situazioni quotidiane: essenzialmente i conflitti tra i bambini. Ma anche in questo si può nascondere una "trappola" di tipo difensivo; ad esempio, l'insegnante esasperata dai continui litigi degli alunni che giocano a calcio, decide di proibire il gioco del calcio; così finisce la possibilità di utilizzare una situazione reale e "incandescente" per insegnare abilità sociali fondamentali come autocontrollo, negoziazione, soluzione senza perdenti...

Proviamo a immaginare lo scenario: bambini che non sono stati allenati a gestire il conflitto, ma solo "protetti" da esso; questi bambini diventano preadolescenti e poi adolescenti con la possibilità di spazi e tempi non più sorvegliati strettamente da adulti... Non serve una grande fantasia per continuare a immaginare, anche perché la cronaca ci dà materiale abbondante, si può dire ogni giorno.

In realtà tutte noi siamo alle prese quotidianamente nell'aiutare i bambini a gestire nel migliore dei modi questi problemi. A volte siamo soddisfatte dei risultati, a volte ci sembra che le conquiste siano sempre molto fragili.

Allora potremmo decidere di "allenarci" a questo, di "tenere il segno" e di affiancare anche dei percorsi strutturati di cui abbiamo preparato degli esempi, per varie fasce d'età. A questo proposito ci sembra importante ribadire quanto già detto circa l'usare anche la nostra materia di insegnamento come veicolo di educazione; inserire un'attività strutturata o un gruppo di attività o persino un percorso avrà senso se intanto abbiamo "tenuto il segno" quotidianamente sull'educazione dei nostri alunni. Sottolineiamo che non si tratta, per forza, sempre, di mettere delle "cose in più" nel nostro curriculum che a volte ci sembra già pericolosamente sovraccarico.

Si tratta soprattutto di far entrare l'insegnamento delle abilità sociali intanto che insegniamo altre cose.

Concluderei, ancora con Galimberti:

**"La nostra emotività può essere educata e, se vogliamo una società migliore, deve essere educata"** (pag.44 *op. cit.*)

Paola Carmagnola

**ESEMPI DI ATTIVITÀ  
DI AUTOCONOSCENZA  
condotte nelle classi del Circolo  
PER "FAR INCURIOSIRE DI SÉ"  
I NOSTRI ALUNNI**